

IL PENSIERO AGUZZO RACCOLTE LE INTERVISTE DELL'ARTISTA SALENTINO

Compito di un film? Filmare se stesso

«Contro il cinema» di Carmelo Bene

di FRANCO TALDONE

È stata pubblicata dall'editore minimum fax a cura di Emiliano Morreale, una raccolta di interviste sul cinema - di cui una inedita - rilasciate tra il '68 e il '98 da Carmelo Bene perlopiù a riviste specializzate («Cahiers du cinéma», «Cinema e Film», «Cineforum», «Image et son», ecc.). L'artista nato «in terra d'Otranto», di cui il prossimo anno ricorre il decennale della scomparsa, è noto più come artista teatrale (si pensi alle sue letture di Dante, Leopardi, i poeti russi, Campana, ecc.) che cinematografico. Eppure, la sua opera filmica (cinque lungometraggi, prove minori e interpretazioni) segnò una svolta per il cinema come quella di un Monteiro, Godard, Antonioni, o Glauber Rocha, registi menzionati e stimati da Bene nel corso di queste stesse interviste.

Nelle quali, essenzialmente, tema dell'argomentare - con tono infastidito, se Bene avverte di dialogare con un critico nel suo ruolo di riduttore dell'opera d'arte a prodotto per divertimento mondano - è l'oggetto audiovisivo. Ovvero i codici fondamentali di solito acriticamente assorbiti con i quali i mezzi di comunicazione contemporanei compongono suoni ed immagini, e che, se disordinati, «disapprovati, sgambettati», possono invece liberare esiti espressivi inesplorati.

Come in altre occasioni, anche in queste conversazioni Bene si sofferma sulla inutilità di far cinema se si opera solo sui contenuti, le sceneggiature, il testo, «il detto». Occorre, invece, una svolta narcisistica. Un film deve filmare se stesso, spostarsi, spiazzarsi rispetto la sua identità specifica, in modo da impedire il più possibile quelle concrezioni del potere moderno, che proprio nelle invisibili codificazioni dei simboli audiovisivi dimorano e si ramificano. E per far questo, dice Bene, occorre lavorare sulla pellicola e non sulla sceneggiatura.

Se non si cerca la semplice trasgressione (che può comportare solo una cattiva infinità: il trasgredire illimitatamente il contenuto narrativo) ma, invece, di «trasgredire la trasgressione», bisogna cortocircuitare, moltiplicare, cioè, forsennatamente proprio i fotogrammi (non fermarsi ai «23-24 fotogrammi al secondo, perché così si ottiene un effetto realista, come nella vita, ed è questo che mi dà fastidio»). Indebolire, in questo modo, il potere del tempo storico, del tempo cronologico, del concatenarsi diegetico, che innerva di sé tutto quello che facciamo, dalle azioni più volgari a quelle più raffinate, e che trova nel cinema la sua celebrazione. Così da poter accedere, come Bene ha mostrato col suo teatro «senz'azione», al cinema «dell'immediato, a quel buio che non possiamo comprendere, sottratto al logos».

Si può dire che l'ossessione del superamento della cronologia, del tempo storico, non ha mai abbandonato Bene: l'artista di Campi Salentina non ha mai rinunciato alla ricerca di «brucianti variazioni, va-

rianti antistoriche» come quelle che trovava, secondo l'amico Deleuze, nell'antropologia della gente di Puglia.

I risultati più appaganti di questo lavoro rigorosamente perseguito Carmelo Bene li ottiene col mezzo più ingiuriato dalla maggior parte degli intellettuali, la televisione. A proposito del suo *Amleto* televisivo, nell'intervista a Italo Moscati, Bene osserva: «Una preoccupazione che ho avuto è stata quella di abolire i campi medi, ovvero sulle figure e le cose più vicine alla telecamera». Il ricorso al campo medio, obbligatorio in tv secondo molti critici e registi, impone di rinunciare a lavorare con la telecamera fissa sui contrasti artistici delle inquadrature appiattendone la dinamica. E l'autore «facitore» televisivo, quindi, dovrà occuparsi solo di svolgimenti narrativi e «trovate scontate e riconoscibili»; l'effetto sarà di mediocrità, di «clima di osservazione morbida e passiva».

Anche in questo senso Bene è spiazzante: la tecnica non è un fatto neutro. Al contrario: è persino alla base della mediocrità che è, secondo un giudizio sempre ribadito da Bene, la tonalità fondamentale di questi nostri tempi. «Il cinema - aggiunge Bene - non consente di vedere subito ciò che si sta girando»; con la televisione «mi guardo sul video mentre recito e posso distruggere ciò che vedo e cambiare».

● «Contro il cinema» di Carmelo Bene (cura di E. Morreale, minimum fax ed., pp.198, euro 15).



CARMELO BENE Artista salentino

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285